

TOBIA ALDINI

LA CASA NATALE DI PELLEGRINO ARTUSI (*)

Sul lato occidentale della piazza principale di Forlimpopoli sorgeva fino ai primi mesi dell'anno 1961 la casa in cui Pellegrino Artusi, gastronomo di fama internazionale, nacque il 4 agosto 1820 e dove il 25 gennaio 1851 subì, insieme coi suoi familiari, l'invasione dei briganti del Passatore (1). Dopo questo triste avvenimento la famiglia Artusi non si sentì più sicura a Forlimpopoli e si trasferì permanentemente a Firenze.

(*) Il presente contributo ripropone i dati dell'intervento verbale – dal titolo “Come si distrugge un reperto storico” – tenuto dall'autore stesso a Forlimpopoli il 23 giugno 2001, in occasione del Convegno di Studi su “Casa Artusi: Verso un museo della cultura gastronomica italiana”, organizzato nell'ambito della V edizione della Festa Artusiana.

(1) Per un approfondimento sulla figura dell'Artusi, autore del libro *La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene*, cfr.: M. ALBERINI, *Attualità di Pellegrino Artusi*, in «Forum Popili», n. 1, 1961, pp. 13-18; F. GIUGNI, *Ricordando l'Artusi*, in «Forum Popili», n. 1, cit., pp. 19-21; T. ALDINI - V. BASSETTI, *Pellegrino Artusi, forlimpopolese di antico ceppo*, in «Forum Popili», n. 1, cit., pp. 22-26; A. ARAMINI, *Pellegrino Artusi e i briganti*, in «Forum Popili», n. 1, cit., pp. 27-33; R. RICCI, *Il sesto ingrediente delle ricette dell'Artusi: la saporosa arguzia*, in «Forum Popili», n. 1, cit., pp. 34-36; C. CAVINA, *Pellegrino Artusi e la selvaggina*, in «Forum Popili», n. 1, cit., pp. 37-42; D. AMADUCCI, *Incontro con Pellegrino Artusi*, in «Forum Popili», n. 1, cit., pp. 43-47; G. ARTUSI, *Pellegrino Artusi, gastronomo borghese e popolare*, in «Forum Popili», n. 1, cit., pp. 48-51; P. CAMPORESI, *Pellegrino Artusi. La Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene. Introduzione e note*, 1970; M. BRUSCHI, *Studi sulla figura e l'opera di Pellegrino Artusi. Analisi della “Scienza in cucina e l'Arte di mangiar bene” di Pellegrino Artusi* (Tesi di Laurea), in «Accademia Artusiana», n. 2, 1989, pp. 33-60; A. RONCUZZI, *Profilo di Pellegrino Artusi. Gastronomo, letterato, filantropo forlimpopolese*, in «Accademia

La casa forlimpopolese degli Artusi aveva la facciata molto movimentata: in parte aveva il loggiato ed in parte aveva la fronte arretrata con il muro del pianterreno perfettamente in linea con quello del piano superiore, come nella casa attigua posta a valle (fig. 1).

L'edificio antico si era mantenuto quasi integro fino al marzo del 1961 (2), momento in cui, per iniziativa dell'ultimo proprietario, Sig. Bruno Petrini, venne abbattuto. Anche la casa confinante testé menzionata, pure di proprietà Petrini, venne poi demolita per erigere in quel punto della piazza un unico ampio fabbricato moderno con negozi, uffici ed appartamenti (fig. 2).

La nuova costruzione purtroppo, oltre ad aver comportato la demolizione di un edificio storico, in quanto casa natale di uno dei più illustri Forlimpopolesi, compromise vistosamente l'armonia architettonica della piazza, soprattutto per l'eccessivo volume ed anche per le linee della facciata, che mal si inserivano nel contesto urbanistico circostante.

Artusiana», n. 3, 1990, pp. 3-89; Id., *Pellegrino Artusi (vita, opere, tempi suoi)*, 1991; M. ALBERINI, *Pellegrino Artusi: validità di un centenario anomalo*, in «La cucina bricconcella 1891/1991. Pellegrino Artusi e l'arte di mangiar bene cento anni dopo», 1991, pp. 91-97; F. PORTINARI, *Artusi*, in «La cucina bricconcella», cit., pp. 99-105; G. SANGIORGI - A. TOTI, *Scienza dell'alimentazione ed igiene in Pellegrino Artusi*, in «La cucina bricconcella», cit., pp. 107-115; G.E. VENTURINI, *Storia (del successo) di un libro*, in «La cucina bricconcella», cit., pp. 117-123; G. ROVERSI, *Pellegrino Artusi a Bologna. Uno studente universitario mancato, un gastronomo guadagnato*, in «La cucina bricconcella», cit., pp. 125-139; N.M. LIVERANI, *Inventario dell'Archivio P. Artusi*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», II, 1991, pp. 91-118; T. ALDINI, *Una bugia di Pellegrino Artusi*, in «Forum Popili», n. 3, 1992, pp. 163-168; A. CAPATTI - A. POLLARINI, *Pellegrino Artusi. Autobiografia*, 1993 (vol. uscito anche nel 1999, Slow Food Editore, nella collana "asSaggi" diretta da Alberto Capatti); R. BALZANI, *Tra Romagna e Toscana: Artusi e la società di fine Ottocento*, in «Atti del convegno di studi: Pellegrino Artusi e la società del suo tempo», cit.; D. MENGOLZI, *Gli Artusi, il Passatore e la follia. Il bisogno di sicurezza nella Romagna pontificia*, in «Atti del convegno di studi: Pellegrino Artusi e la società del suo tempo», 1997 (l'articolo è stato pubblicato anche in «Atti e Mem. della Deput. di Storia Patria per le province di Romagna», n. s., XLIX, 1998, pp. 105-165); F. PORTINARI, *Artusi letterato*, in «Atti del convegno di studi: Pellegrino Artusi e la società del suo tempo», cit.; A. CAPATTI, *Ricette e rotaie*, in «Atti del convegno di studi: Pellegrino Artusi e la società del suo tempo», cit.; P. MELDINI, *La "cucina del nonno", ovvero: Artusi inventore della tradizione*, in «Atti del convegno di studi: Pellegrino Artusi e la società del suo tempo», cit.; G. BOLOGNESI, *Artusi a un secolo dalla "Scienza": un modello ancora attuale?*, in «Atti del convegno di studi: Pellegrino Artusi e la società del suo tempo», cit.; E. CASALI, *Piero Camporesi e l'edizione dell'Artusi*, «Atti e Mem. della Deput. di Storia Patria per le province di Romagna» n. s., XLIX, 1998, pp. 167-180; T. ALDINI, *Forlimpopoli. Storia della città e del suo territorio*, 2001, pp. 317-321.

(2) ALDINI - BASSETTI, op. cit., p. 22, nota 1.



Fig. 1 - Forlimpopoli. *Il lato ovest della piazza Garibaldi* prima della demolizione della casa di Pellegrino Artusi e di quella attigua posta a Nord (foto di C. Verzocchi, 1961).

Distrutta e cancellata ogni traccia della casa di Pellegrino Artusi, fu collocata, sotto il loggiato del nuovo fabbricato, una lapide col seguente testo che ricorda il famoso gastronomo:

4 - 8 - 1820 30 - 3 - 1911
PELLEGRINO ARTUSI
INTRODUCENDO LA SCIENZA IN CUCINA
CON LE GRAZIE DEL BELLO SCRIVERE
NOBILITÀ L'ARTE DI MANGIAR BENE
DI SÉ E DELLA UMANITÀ
TESTANDO AI POVERI
IN VITA E IN MORTE
BENEMERITO
I FORLIMPOPOLESI
14 SETTEMBRE 1961 (3)

I tecnici che progettarono ed eressero la costruzione attuale non esibirono presso gli uffici competenti alcuna documentazione sugli edifici che in precedenza esistevano nel luogo, per cui venne dispersa gran parte dei dati utili per poter attuare almeno una fedele ricostruzione grafica di quella che era stata la dimora forlimpopolese dell'Artusi.

Nonostante queste gravi lacune, dovute alla mancanza di regole adeguate nella gestione delle attività edilizie forlimpopolesi all'inizio degli anni Sessanta del Novecento, oggi è possibile ricostruire tuttavia le linee fondamentali dell'edificio storico distrutto, grazie agli elementi rintracciabili con l'ausilio di antiche piante del Centro Storico di Forlimpopoli (figg. 3-4) e di vecchie fotografie, fra le quali una degli inizi del Novecento (fig. 5) ed altre più recenti scattate per interessamento dello scrivente poco prima dell'avvio dei lavori di demolizione dello stabile (figg. 1 e 6-8). Utili per conoscere le caratteristiche della casa degli Artusi sono state anche le indicazioni di massima ricavabili

(3) L'iscrizione fu murata in occasione del cinquantenario della morte dell'Artusi e fu dettata da Don Ugo Venturi (cfr. «Forum Popili», n. 1, 1961, p. 59).



Fig. 2 - FORLIMPOPOLI. *Piazza Garibaldi*. La nuova costruzione sorta sul lato ovest (foto di T. Aldini, 2001).



Fig. 3 - FORLÌ. *Archivio del Consorzio Idraulico Ausa*. La piazza di Forlimpopoli (particolare del foglio XXI del Catasto Pontificio). La Casa Artusi è indicata dalla freccia.

dall'esame di alcuni documenti dell'Ufficio Tecnico Erariale di Forlì (4), ove sono riportate osservazioni relative all'immobile e sono segnalati i vari ambienti con l'ausilio di schemi planimetrici (fig. 9) non molto regolari, ma pur sempre importanti per una ricostruzione della distribuzione degli ambienti nei vari piani della casa (figg. 11-13).

L'area su cui si estendeva l'abitazione della famiglia Artusi è visibile chiaramente nella carta di Forlimpopoli del Catasto Pontificio (5), che riproduce una situazione urbanistica la quale risale all'incirca all'inizio dell'Ottocento (fig. 3). In base a questa carta veniamo a conoscenza che già a quel tempo la proprietà immobiliare che ci

(4) Mod. 5 (Catasto E. U.), n. 30/31 e n. 30/32 (Nuovo Catasto Edilizio Urbano, partita n. 460, Forlimpopoli, foglio 19, nn. di mappa 249/1 e 249/2). Ringrazio vivamente l'amico Geom. Giuseppe Filippi per la preziosa disponibilità in questa ricerca.

(5) FORLÌ, *Archivio del Consorzio Idraulico Ausa*. Catasto Pontificio, Foglio XXI.

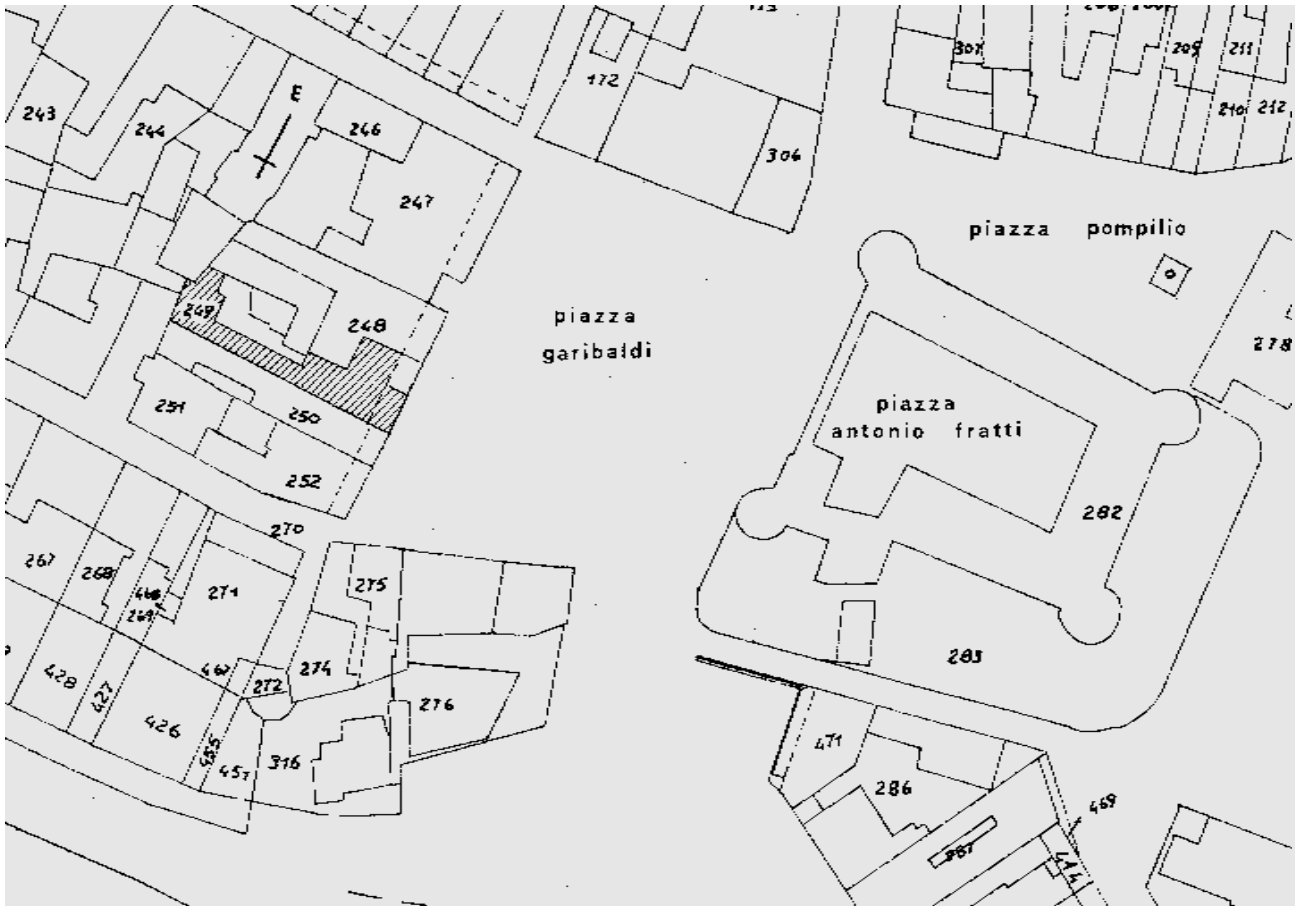


Fig. 4 - Particolare del foglio n. 19 del Nuovo Catasto Edilizio Urbano. L'edificio che fu degli Artusi è evidenziato col tratteggio (n. di mappa 249).



Fig. 5 - FORLIMPOPOLI. *La piazza vista attraverso gli arconi della rocca.* Al centro è la casa natale di Pellegrino Artusi (foto dei primi anni del Novecento).

interessa e quella attigua posta a Nord, erano divise dallo stesso confine (un alto muro) che risulterà presente anche nel 1961, data dei lavori di demolizione. Nella carta antica la casa dell'Artusi è costituita di diverse strutture edilizie. Il corpo principale dell'edificio che sorgeva sulla piazza cittadina era già caratterizzato da una parte con loggiato ed una parte senza, quest'ultima incuneata nella costruzione attigua posta a valle. Nella zona cortilizia era un edificio lungo e stretto (costruito sul confine sud della proprietà), il quale era agganciato al corpo edilizio principale e si estendeva per tutta la lunghezza del cortile, arrivando fino al confine ovest.

La situazione appena descritta cambierà in seguito, come si può rilevare nel foglio n. 19 (n. di mappa 249) del successivo Catasto



Fig. 6 - FORLIMPOPOLI. *Casa Artusi*. Scorcio delle strutture edilizie principali visibili dal cortile (foto di C. Verzocchi, 1961).



Fig. 7 - FORLIMPOPOLI. *Casa Artusi*. Gli edifici del lato ovest (foto di C. Verzocchi, 1961).

Urbano (fig. 4), dove risulta un ampliamento del fabbricato nella parte occidentale della proprietà (fig. 10, D). Dopo questo intervento edilizio, di cui non si conosce la data, la casa dell'Artusi non subirà sostanziali modifiche, mantenendo in gran parte inalterate le sue varie componenti, riscontrabili anche nelle foto di cui si è detto (figg. 1 e 5-8).

Approfondendo ora l'esame delle strutture che componevano l'abitazione forlimpopolese della famiglia Artusi si possono distinguere quattro corpi edilizi (fig. 10):

A) *Parte arretrata della facciata con la fronte sulla piazza senza loggiato*, la quale comprendeva due ambienti: la drogheria al pianter-



Fig. 8 - FORLIMPOPOLI. *Casa Artusi*. La scala degli edifici del lato ovest (foto di C. Verzocchi, 1961).

reno (fig. 11, n. 1) di discrete dimensioni (m 6 x 5, 60) ed una camera da letto soprastante della stessa grandezza (fig. 12, n. 9).

B) *Corpo principale con loggiato* col portone d'ingresso sulla piazza, dal quale si entrava in un lungo corridoio (fig. 11, n. 2) che arrivava fino al cortile. Sul lato sud dell'androne erano due stanze (fig. 11, nn. 3-4) ed al centro la tromba delle scale. Uno di questi due locali del pianterreno, quello verso il cortile, era privo di finestre e doveva essere utilizzato dagli Artusi molto probabilmente come magazzino dei prodotti da vendere nel negozio. L'altro ambiente rivolto verso la piazza era illuminato da una finestra (con inferriata) che si apriva sotto

il loggiato. In questa stanza, la sera del 25 gennaio 1851, poco prima dell'irruzione degli uomini del Passatore, Pellegrino e suo padre stavano scrivendo, vicino al caminetto acceso, una lettera ad un negoziante di Ancona (6). Quella sera i briganti bussarono alla porta; il padre di Pellegrino, Agostino, si affacciò alla finestra e riconobbe la voce del giovane concittadino Ruggero Ricci, il quale gli disse che erano arrivati dei forestieri da Rimini che volevano comprare dello zucchero e del caffè (7). L'Artusi precisa nell'*Autobiografia* che «gli assassini» in quel momento «stavano nascosti dietro ai pilastri del portico» e subito irrupero nella casa, quando il padre aprì la porta al Ricci. La madre di Pellegrino in quel momento era a letto, al piano superiore, e sentendo un gran rumore si rese conto del pericolo ed, aperta una finestra, gettò lo scaldino nella piazza per attirare l'attenzione, nella speranza che qualcuno giungesse in soccorso (8).

Nella parte della casa che aveva il loggiato erano quattro ambienti al primo piano: due camere con finestre sulla piazza (fig. 12, nn. 10-11); un altro locale illuminato da una finestra che si apriva sul cortile (fig. 12, n. 13); un bugigattolo senza finestre verso l'esterno (fig. 12, n. 12), che molto probabilmente prendeva luce dalla tromba delle scale. Sopra questi locali erano due vani del sottotetto, in origine molto modesti (fig. 13, nn. 19-20). Il tetto di uno di questi ambienti (quello che era rivolto verso la piazza) verrà alzato durante il Novecento per rendere il locale più funzionale ed arioso (cfr. fig. 1). Nel colmo della struttura edilizia con loggiato sveltava un'altana con finestre per l'illuminazione della tromba delle scale, che comunicava col corridoio del pianterreno. Alla sommità dell'edificio era un accesso sui tetti, attraverso il quale Geltrude, una delle sorelle di Pellegrino Artusi, fuggì vagando spaurita sulla copertura della casa nella notte dell'invasione dei briganti, dopo esser stata «contaminata» come racconta l'Artusi stesso (9).

C) *Ala del cortile* con locali di servizio al pianterreno e camere al primo piano (fig. 6). Qui era un piccolo appartamento (fig. 12, nn. 14-16), costituito di stanzette allineate e servite da una scala indipendente con ingresso sul cortile.

(6) P. ARTUSI, *Autobiografia*, II ediz., cit., p. 41.

(7) *Ibid.*, p. 41.

(8) *Ibid.*, p. 42.

(9) *Ibid.*, p. 43.

OSSERVAZIONI ED APPUNTI DEL TECNICO A SEGUITO DEL SOPRALUOGO

Eventuali variazioni nella Ditta dichiarata, riscontrate nel sopralluogo, ma non provate da documenti: (1)

PT	CE	1	2	3	4	5	6

PT	LS	CP
1	2	3
4	5	6

(2) Le variazioni relative a Riscio, Via, numero civico, piano, metro, vengono fatte con attenzione, diligente nella scheda della DITTA DICHIARATA alla prima fascina del presente modello.

Fig. 9 - Schemi planimetrici della Casa Artusi in un documento del Nuovo Catasto Edilizio Urbano (Mod. 5, n. 30/32, partita n. 460, Forlimpopoli, foglio 19, numero di mappa 249/2).

D) *Strutture edilizie della zona occidentale del cortile* (figg. 7-8), che costituivano un complesso molto modesto, formato da due corpi distinti, eretti in momenti diversi. Accanto ad un piccolo edificio sorto nell'angolo sud-ovest della proprietà – al quale fu addossata una scala esterna in mattoni coperta da tettoia sostenuta da pilastri (fig. 8) – fu costruita sul lato nord una ulteriore modesta struttura edilizia (che nel 1961 risultava in gran parte crollata), con due ambienti: uno al pianterreno (fig. 11, n.8) ed uno al primo piano (fig. 12, n. 18). Nella attigua costruzione posta a Sud era una camera al primo piano (fig. 12, n. 17), mentre al pianterreno era un ampio locale che si allargava fino ad occupare anche una parte del settore C (fig. 11, n. 7), ove forse era la stalla per il cavallo. Questo ultimo ambiente era raggiungibile sia dal cortile, sia da un ingresso secondario della casa che si apriva verso una strada cieca (che oggi chiamiamo piazzetta del Forno), posta ad Occidente della proprietà Artusi.

Dopo l'invasione da parte dei banditi del Passatore ed il trasferimento degli Artusi a Firenze, l'abitazione di Forlimpopoli fu venduta alla famiglia Santini, che ne fece la propria residenza. Qui nacque nel 1877 Umberto Santini, storico locale il quale ci ha lasciato due importanti opere, pubblicate agli inizi del Novecento: *Il Comune di Forlimpopoli sotto la Signoria degli Zampeschi* (10) e *Gli Statuti di Forlimpopoli dei secoli XV-XVI* (11).

Il Santini, laureatosi in Lettere all'Università di Bologna nell'anno 1900, abbandonerà purtroppo la nostra città, trasferendosi giovanissimo in Piemonte per dedicarsi all'insegnamento e concludendo la sua carriera come preside del Liceo di Cuneo, città nella quale morì nel 1936 (12). Nella casa di Forlimpopoli continuò ad abitare però la sorella del professore, Cornelia, la quale lì rimase fino a poco dopo la vendita dell'edificio al Sig. Petrini, stipulata il 30 aprile dell'anno 1960.

(10) U. SANTINI, *Il Comune di Forlimpopoli sotto la Signoria degli Zampeschi (1535-1578)*, «Atti e Mem. della Deput. di Storia Patria per le province di Romagna», Serie 3, XXI, 1903, pp. 343-438 (contributo edito anche da Zanichelli, 1903 ed in III ediz. a cura della Pro Loco di Forlimpopoli in «Forum Populi», n. 3, 1992, pp. 1-104).

(11) U. SANTINI, *Gli Statuti di Forlimpopoli dei secoli XV-XVI*, «Atti e Mem. della Deput. di Storia Patria per le province di Romagna», Serie 3, XXII, 1904, pp. 1-212 (opera edita anche da Zanichelli, 1904).

(12) Per notizie più dettagliate sulla vita e sulle opere di questo illustre Forlimpopolese cfr. L. ALDINI, *Umberto Santini*, «Forlimpopoli. Documenti e Studi», IV, 1993, pp. 203-220.

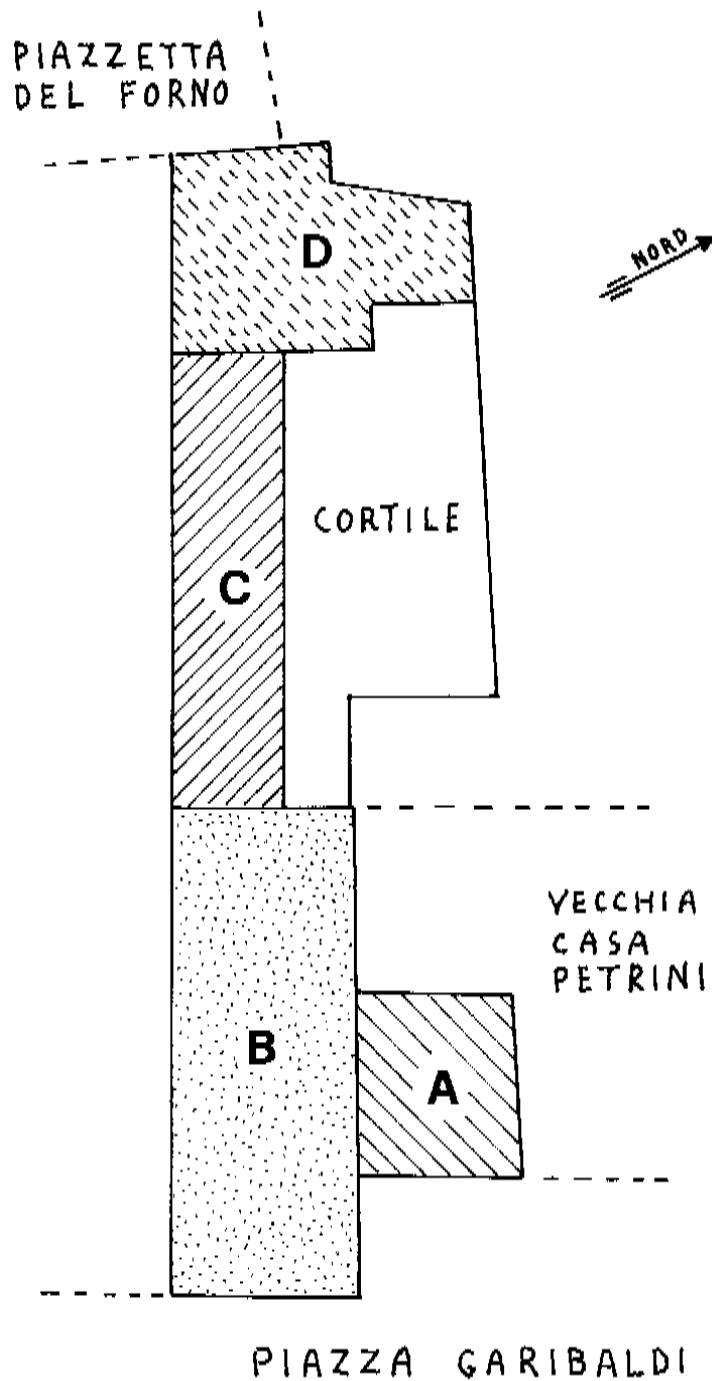


Fig. 10 - Pianta delle strutture edilizie della Casa Artusi (ricostruzione di T. Aldini).

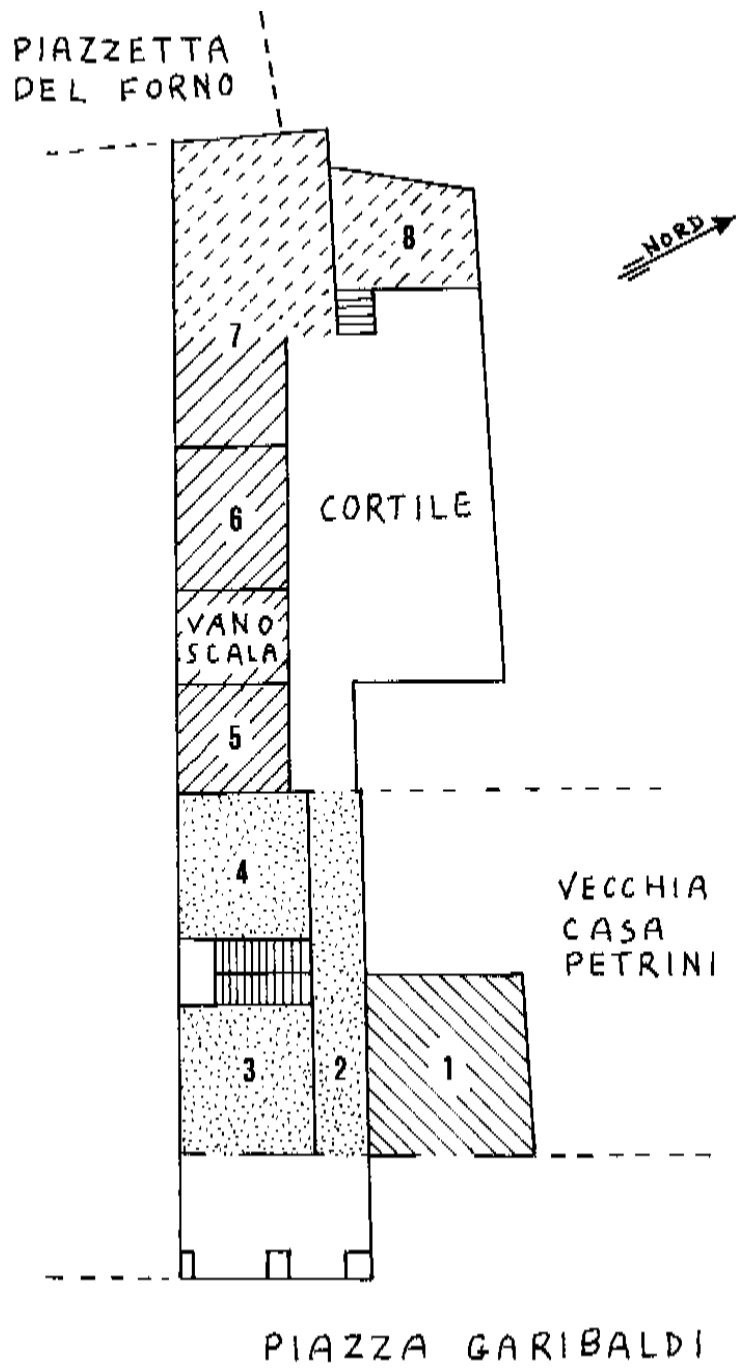


Fig. 11 - Casa Artusi: 1-8) locali del pianterreno (schema ricostruttivo di T. Aldini).

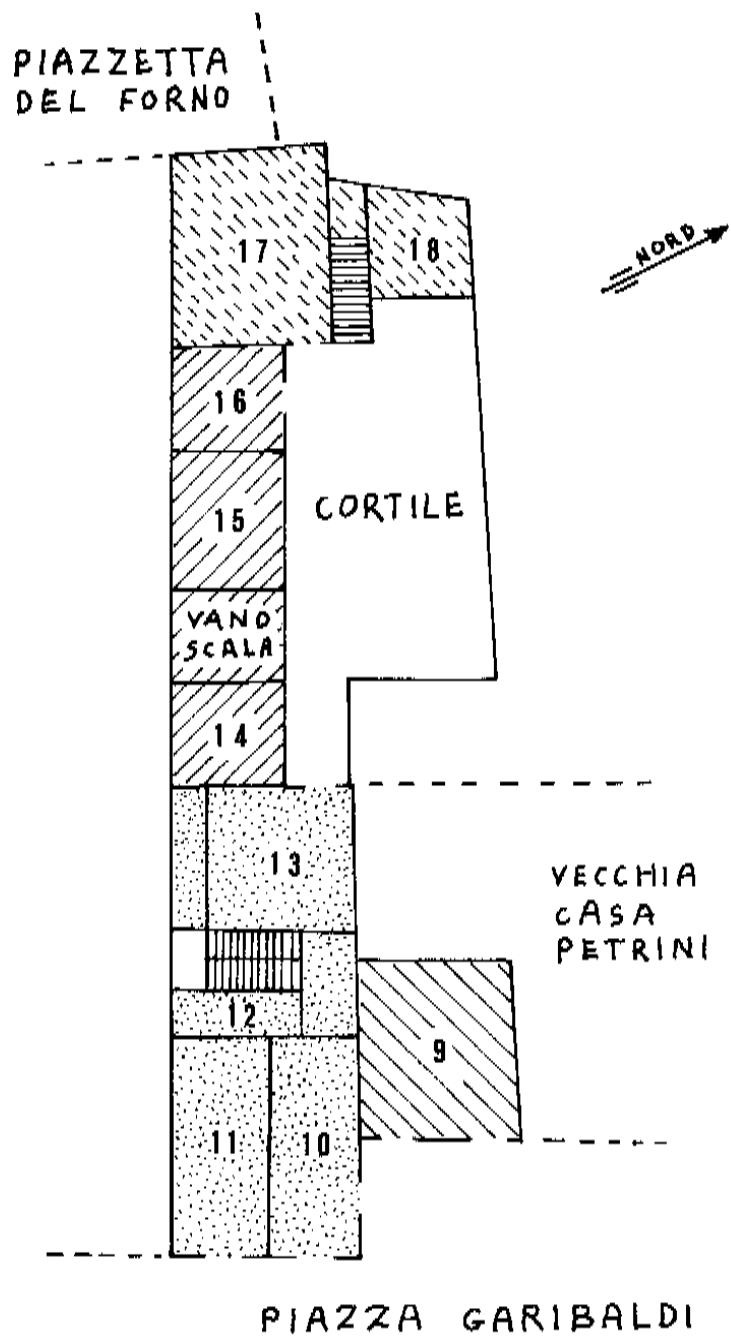


Fig. 12 - Casa Artusi: 9-18) camere del primo piano (schema ricostruttivo di T. Aldini).

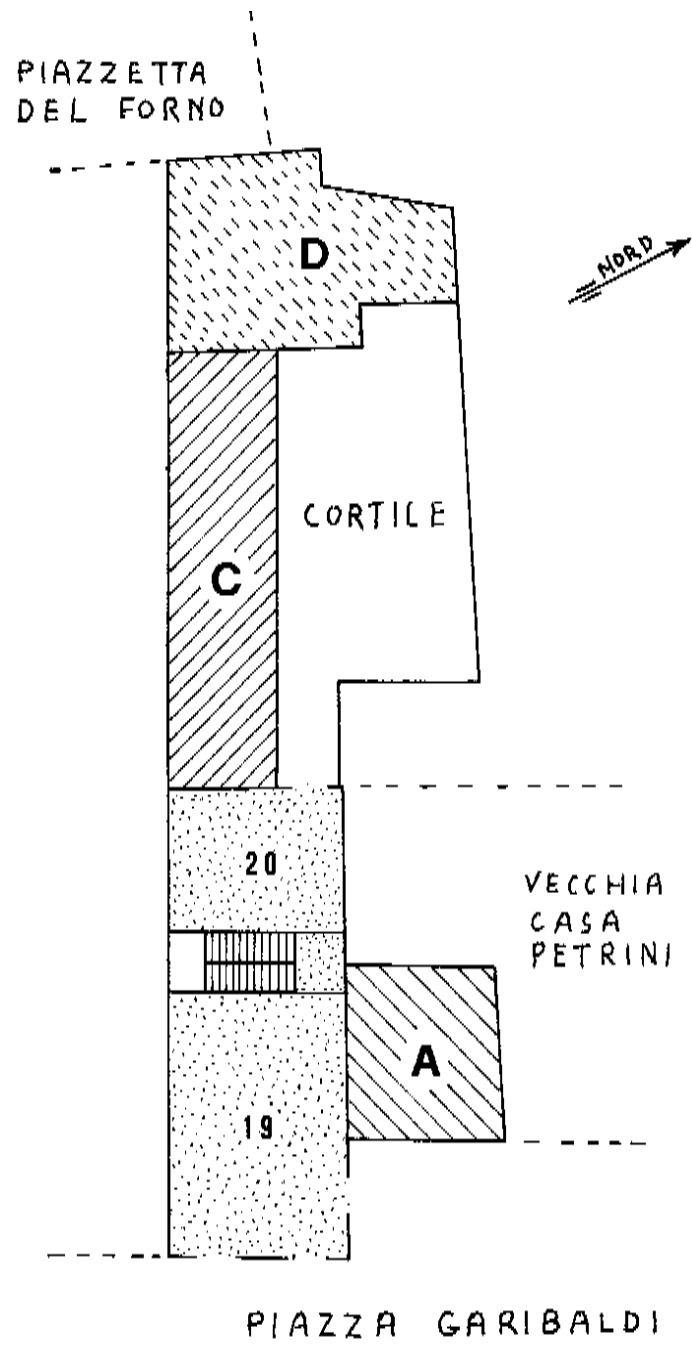


Fig. 13 - Casa Artusi: 19-20) stanze del sottotetto (schema ricostruttivo di T. Aldini).



Fig. 14 - FORLIMPOPOLI. *Il lato ovest della piazza Garibaldi con la Casa Artusi già abbattuta ed il vecchio edificio col Caffè Roma in attesa di imminente demolizione* (foto di V. Bassetti, luglio 1961).

I Santini, durante la loro lunga permanenza nella casa forlímpopolese, non apportarono modifiche sostanziali alla costruzione, tranne il rifacimento del tetto sul corpo dell'edificio col loggiato, per ricavare un più confortevole ambiente del sottotetto (fig. 13, n. 19) sul lato della piazza (fig. 1). L'edificio storico era pertanto giunto pressoché integro fino agli inizi degli anni Sessanta del Novecento, grazie anche al fatto che la Sig. na Cornelia, vivendo sola, non aveva particolari esigenze, se non quella di aver cura delle proprie cose e quindi anche della sua abitazione, che era stata comprata direttamente dagli Artusi, come risultava effettivamente dall'atto di vendita che lei conservava gelosamente (13).

A conclusione di questa ricerca sulle caratteristiche strutturali della casa forlímpopolese di Pellegrino Artusi, è risultato con evidenza che l'edificio, pur essendo ubicato al centro del paese, non aveva ambienti ricchi e distribuiti razionalmente. L'intera costruzione, anche se era composta di numerosi locali, risultava il prodotto di più ampliamenti ed aggiunte al nucleo originario rivolto verso la piazza, esso pure piuttosto modesto. I locali più ampi ed ariosi erano quelli del corpo A. Le strutture edilizie sorte a più riprese nel cortile erano in origine destinate ad accogliere, molto probabilmente, inquilini in appartamenti di pochi locali.

Al tempo di Pellegrino, il futuro gastronomo, l'intero stabile era però utilizzato esclusivamente dai proprietari. I vari ambienti erano in parte adibiti ad abitazione per la numerosa famiglia (14) ed in parte venivano sfruttati come servizi, soprattutto come magazzini per il negozio e per depositarvi prodotti (specie la seta) che Agostino, il capofamiglia, comprava e rivendeva traendone ricchi guadagni (15).

In tale clima sereno ed operoso crebbe Pellegrino Artusi, facendo le sue prime esperienze in questa ampia casa forlímpopolese che purtroppo oggi non c'è più. Sarebbe stato conveniente non demolirla (fig. 14), ma restaurarla per farne un Museo. Ma ormai questi sono discorsi inutili.

(13) L. ALDINI, op. cit. p. 206, nota 5.

(14) Nel 1932 i componenti della famiglia di Agostino Artusi erano 10: Pellegrino, sette sorelle ed i genitori (cfr. ALDINI - BASSETTI, op. cit., p. 23, nota 1).

(15) Artusi, *Autobiografia*, II ediz., cit., pp. 8-9.

Le uniche testimonianze, che oggi rimangono della casa natale del celebre gastronomo, sono le foto e questo tentativo di tracciare sulla carta le sue linee essenziali. È una documentazione modesta, ma ugualmente preziosa di un edificio cittadino importante, inopportuna-mente distrutto, che abbiamo perduto per sempre.